



VIDAS

Insieme a

Ottobre 2024

**Riconoscersi nella
stessa umanità**



Concerto a favore di



TEATRO ALLA SCALA

18 novembre 2024 ore 20:00
I Virtuosi del Teatro alla Scala

Massimiliano Caldi, direttore
Chiara Isotton, soprano

Puccini da camera

A te

Quartetto in re

Versione per orchestra d'archi
(revisione di Wolfgang Ludwig)

Storiella d'amore

Intervallo

Sogno d'or

Casa mia, casa mia
Avanti Urania!

3 Minuetti per quartetto d'archi

- n. 1 Moderato in la magg.
- n. 2 Allegretto in la magg.
- n. 3 Assai mosso in la magg.

Terra e mare
Canto d'anime
E l'uccellino

Crisantemi

Elegia per archi in do diesis min.

Sole e amore
Inno a Diana
Morire?

Orchestrazione dei brani vocali di Andrea Pecolo



GRAZIE A



MEDIOBANCA
PRIVATE BANKING

MEDIA PARTNERS



LIFEGATE



PATROCINIO



Città
metropolitana
di Milano



per info e prenotazioni inquadra il QRcode o biglietteria@aragorn.it

INSIEME A VIDAS

Notiziario quadrimestrale
di VIDAS ODV
Aut. del Trib. di Milano
N° 301 del 17-04-1990

Direttore responsabile
GIUSEPPE CERETTI
giuseppe.ceretti@vidas.it

Direttrice editoriale
RAFFAELLA GAY
raffaella.gay@vidas.it

Caporedattore
DANIELA NAVA
daniela.nava@vidas.it

Progetto grafico
MIND:IN science in customer experience

Hanno collaborato:
**ANTONIO BENEDETTI, FRANCE-
SCA BRANDOLINI, EMANUELA
BUSSOLATI, ROBERTA BRUGNOLI,
CHRISTIAN DELORENZO, GEMMA
GHIGLIA, MARISA MIRITELLO, GIA-
DA PEREGO, BARBARA RIZZI, MAR-
TA SCRIGNARO, ILARIA TURBA.**

Grafica
MARTÍN CAEZZA

Foto
LARA PEVIANI
Foto di copertina
LARA PEVIANI

CONTATTI

Casa VIDAS Giovanna Cavazzoni
via Ogetti 66
20151 Milano
tel. 02 72511 1
Fax 02 72511237
donatori@vidas.it
www.vidas.it

COME DONARE

Con carta di credito
Collegandosi alla pagina del sito
www.vidas.it/notiziario

Tramite bonifico bancario
(indicando nella causale
"NOTIZIARIO" e i dati anagrafici
completi) destinato a VIDAS
presso Banco BPM Spa
IBAN:
IT43M0503401738000000008475
Bic/Swift: BAPPIT21667

Sul C/C postale n° 23128200
intestato a VIDAS - Volontari
Italiani Domiciliari per l'Assistenza
ai Sofferenti

In contanti
presso la sede Casa VIDAS

Con assegno
non trasferibile
intestato a VIDAS

di **Giuseppe Ceretti**



Fatti e non parole: chi l'ha detto?

C'è una casa che si propone di smontare luoghi comuni e si chiama VIDAS. O meglio, che ci invita ad intendersi sul significato delle parole.

Il dolore è un termine che, in campo medico, è generalmente identificato come sofferenza fisica, ma il suo vero significato va allargato alla sofferenza emotiva, spirituale, sociale, affettiva. Quando si dimentica questa accezione del termine, si cancella il **dolore quale espressione di un bisogno** che richiede un approccio globale di cura. Non altre parole mi vengono alla memoria leggendo l'intervista alla psicologa **Chiara Tosini** sulla medicina narrativa al centro della riflessione di questo numero di VIDAS.

Relazione e comunicazione sono l'altra faccia della cura: il pianto come il riso, la sofferenza come i lampi di gioia infantile, sono parte della stessa commedia. Non a caso la coerente interfaccia è rappresentata dai racconti dei **sabati del sollievo**: i parenti dei bimbi tra loro e con gli educatori.

Emerge, da qualsiasi prospettiva si osservi l'esperienza di VIDAS, il tema imprescindibile della **qualità della cura**. Leggendo le parole del nostro direttore generale **Antonio Benedetti sul futuro assai prossimo del Progetto Cascina Casanova**, si capisce quanto sia forte il legame che tiene insieme le varie espressioni dell'assistenza di VIDAS.

In questo apparente caos si cela una profonda convinzione: non si può compatire (*cum pati*), cioè sentire con gli altri, se non ci si immedesima nelle loro vite e nelle loro ragioni.

IN QUESTO NUMERO:

Virtuosi della Scala - Trovare l'accordo giusto ____ pag. 5
Intergenerazionalità alle Cascine Casanova ____ pag. 6
Sostenibilità, sfida possibile ____ pag. 7
Cover story – La bellezza di parlare la stessa lingua _ pag. 8
Controcover –
Sabati del sollievo, giornate straordinarie ____ pag. 13



Sguardi – Onorare i nostri pazienti ____ pag. 15
Terza pagina
Torniamo a INCONTR-arci, al festival ____ pag. 16
Pedagogia della finitudine, il progetto ____ pag. 19
I nostri sostenitori - aziende, donatori, testatori _ pag. 20

Appuntamenti - Il concerto d'autunno

Trovare l'accordo di tutti, il segreto del sodalizio perfetto (non solo in musica)

**I Virtuosi e VIDAS, un sodalizio che fa il bis.
Cosa suonerete?**

Il Programma è interamente dedicato alla musica di Puccini nel centenario della morte.

Suoneremo le undici composizioni da camera per voce, con il soprano Chiara Isotton, che Puccini ha scritto in diversi momenti della sua vita e da noi orchestrate per il nostro gruppo, dove riconoscerete alcuni diversi brani e temi poi utilizzati nelle opere più famose così come nei tre minuetti per archi, altro brano in programma.

Eseguiamo inoltre nella versione di orchestra d'archi *Crisantemi*, un'elegia per quartetto d'archi che Puccini scrisse in una notte del 1890, dopo che venne a conoscenza della dipartita dell'amico Amedeo di Savoia, duca d'Aosta, e il *Quartetto in Re* per archi, di rarissimo ascolto, in quanto revisionato in anni recenti. Ne venivano eseguiti singoli brani non essendo accertato facessero parte di un'unica composizione in più movimenti.

Giovanna Cavazzoni, fondatrice VIDAS, paragonava il lavoro dell'équipe di cure palliative a quello di un'orchestra. Qual è il segreto di suonare insieme accordando l'uno all'altro la propria singolare differenza?

Sempre, prima di una prova o di un concerto, ci accordiamo sul *La* perché tutti si abbia la stessa intonazione. È una base di partenza del suonare in gruppo puramente tecnica e indispensabile, ma suonare intonati significa paradossalmente stonare insieme. Uno dei fattori determinanti alla riuscita del lavoro di 'équipe' musicale – l'ottimo concerto – è l'assoluto riconoscimento della capacità tecnica, della sensibilità e flessibilità musicale tra i membri che devono apportare il loro singolo contributo rinunciando magari a una parte del loro io musicale in funzione dell'idea che si sta sviluppando, sia nelle prove e ancor più, istante per istante, nel momento dell'esecuzione. Ecco cos'è la magia dello stonare insieme: andare tutti in quella direzione, sentirsi, ascoltarsi, convergere verso un'unica idea musicale, in quel momento, in ogni momento, fin dalla prima nota.

Convegno in memoria del Marchese Giulio Sacchetti

Neuropalliative care, una giornata di studio interdisciplinare

Un miliardo di persone affette da malattie neurologiche alle quali sono collegate 1 morte su 10. Un tema di proporzioni enormi.

VIDAS ne ha fatto il tema di un convegno che si è tenuto lo scorso 20 settembre.

La giornata di studio e formazione è stata organizzata grazie al prezioso sostegno della Fondazione Giulio e Giovanna Sacchetti e accreditata per tutti i professionisti sanitari. La partecipazione di diversi relatori, esperti

e clinici, ha permesso di indagare quale ruolo possa avere la medicina palliativa nel trattamento di disturbi cronici grazie all'approccio di sollievo alla sofferenza fisica, psicosociale e spirituale, garantito da un'équipe multiprofessionale che collabora per assicurare al paziente la migliore qualità di vita.



FONDAZIONE
GIULIO E GIOVANNA
SACCHETTI
ONLUS



MASSIMO RECALCATI,
PSICOANALISTA



FERRUCCIO DE BORTOLI,
GIORNALISTA E
PRESIDENTE VIDAS



VIVIAN LAMARQUE,
POETESSA E SCRITTRICE



STEFANO NAZZI,
GIORNALISTA E
AUTORE DI 'INDAGINI'



EMILIANO FITTIPALDI,
GIORNALISTA E DIRETTORE
DEL QUOTIDIANO DOMANI



ILARIA GASPARI,
FILOSOFA E SCRITTRICE

IN CON TRO

**IL FESTIVAL
CULTURALE DI VIDAS**

III EDIZIONE

PAURA E LIBERTÀ

LECTIO
DIALOGHI
LABORATORI
PERFORMANCE
EXHIBITION

18, 19 E 20 OTTOBRE 2024
TEATRO FRANCO PARENTI, MILANO

ORGANIZZATO DA



IN COLLABORAZIONE CON

Teatro Franco Parenti
dal 1972. Fondata e diretta da Franco Parenti

BULLONE
Pensare. Fare. Far pensare.

GRAZIE AL SOSTEGNO DI

**fondazione
ajia talck**

MEDIA PARTNER

Domani

CHORA

LIFEGATE

CON IL PATROCINIO DI



**Regione
Lombardia**



**Città
metropolitana
di Milano**



**Comune di
Milano**



**FEDERAZIONE
CURE PALLIATIVE**

ISCRIVITI SUBITO

TUTTI GLI EVENTI SONO **GRATUITI** SU ISCRIZIONE
SCOPRI IL PROGRAMMA SU **VIDAS.IT**



An architectural rendering of a modern building with large glass windows and a brick facade, surrounded by greenery. The building is shown in a cutaway view, revealing its interior structure and layout. The title 'Più vita agli anni' is overlaid on the top left of the image.

Più vita agli anni

Scambio tra generazioni, circolo virtuoso **Cascina Casanova non accoglierà solo persone anziane** **ma sarà un luogo aperto ai più giovani.**

L'attenzione alla qualità delle relazioni è uno dei cardini delle cure palliative, ed è uno dei valori fondanti della visione su cui è stata modellata **l'esperienza delle persone che saranno accolte nella Cascina Casanova**. Persone anziane con malattie croniche e sole e, come accennato nel numero di luglio, anche giovani che sono fuori dal circuito del lavoro e degli studi. Cos'hanno in comune gli uni e gli altri? Entrambi vivono una condizione di *fragilità* sia dal punto di vista sociale sia relazionale.

Il progetto "Più vita agli anni" offrirà ai giovani l'opportunità di un percorso specifico di formazione e avviamento al lavoro all'interno di un laboratorio di pasticceria. Uno spazio pensato per loro e aperto sia ai residenti sia al pubblico esterno, rafforzando così lo scambio con il quartiere e il legame con il territorio.

Anziani residenti e giovani apprendisti faranno comunità, non solo in quanto conviventi ma ancor più in uno scambio

virtuoso nell'ambito del volontariato, **i giovani infatti potranno dedicare una parte del loro tempo alle persone residenti, all'insegna di un potente catalizzatore: l'intergenerazionalità.**

Sottovalutata per molto tempo nelle culture occidentali ora riconosciuta come forma virtuosa di ampliamento dell'ambiente sociale. Le relazioni intergenerazionali generano grandi benefici nelle persone anziane e fragili misurabili in termini cognitivi, psicologici, emotivi – **l'invecchiamento viene di fatto rallentato grazie allo stimolo che persone più giovani esercitano, poiché rompono i cliché sulla vecchiaia.** Allo stesso tempo, per giovani che vivono momenti difficili, le persone di età avanzata possono trasmettere saperi ed esperienza oltre ad incarnare modelli di etica positivi che infondono sicurezza e rafforzano l'autostima. Per questo crediamo in questa opportunità di relazione, di scambio, di crescita e soprattutto di bene condiviso.



di **Antonio Benedetti**,
direttore generale VIDAS



Sostenibilità, la sfida (possibile) dei prossimi anni

La straordinaria generosità di questo territorio ci permette non solo di coprire queste spese, ma di guardare al futuro con spirito costruttivo. Proprio questa fiducia che i nostri donatori ci dimostrano ogni anno, ci spinge però ad una doverosa riflessione. È infatti una nostra responsabilità costruire le basi per la sostenibilità di VIDAS nel lungo periodo.

Il rapporto con la propria comunità è sempre stato vitale per VIDAS. È il motivo per cui esiste. VIDAS ascolta, valuta e risponde al bisogno delle persone al meglio delle proprie possibilità. Ogni collaboratore, dipendente, professionista o volontario, in ogni reparto, ad ogni livello gerarchico, crede fermamente che fare il possibile per dare una risposta adeguata sia la linfa vitale di quanto facciamo.

Ci nutre, ci motiva, ci spinge a fare meglio e a guardare oltre.

VIDAS è cresciuta molto negli ultimi anni. Le giornate di assistenza erogate sono aumentate di oltre il 40% in 5 anni, da 98.000 a oltre 140.000. Anche la complessità dell'assistenza è aumentata considerevolmente. I pazienti pediatrici, ad esempio, sono spesso casi unici e richiedono un tipo di assistenza mirata. Per quanto riguarda gli adulti, stiamo assistendo ad un progressivo aumento del ricorso alle cure palliative di pazienti non oncologici e con un periodo di assistenza più lungo.

Questi fattori assieme hanno forti implicazioni organizzative che comportano, tra le altre cose, anche un progressivo ed inevitabile aumento dei costi di gestione, per due terzi coperti da donazioni e lasciti.

Le sfide che abbiamo di fronte sono importanti e a complessità crescente, il peso delle cure palliative nella società si prefigura in costante aumento considerando l'invecchiamento progressivo della popolazione e la diffusa solitudine in cui versano molte persone nella nostra comunità.

Il sistema sanitario nazionale sarà sotto una forte pressione e VIDAS potrà fare la propria parte se avrà le risorse per rispondere. Il progetto 'Più vita agli anni' ne è una dimostrazione.

È quindi fondamentale che VIDAS continui a migliorare nei propri processi interni, per aumentare l'efficienza dell'organizzazione, che continui a lavorare sulla rendicontazione per informare i donatori sull'utilizzo delle risorse, con la consueta totale trasparenza, e che preservi una parte delle proprie risorse per garantire la propria esistenza nel tempo, avendo i mezzi per rispondere ad anni più duri, se dovessero prospettarsi scenari meno favorevoli.

Noi abbiamo il dovere di fare il possibile per continuare ad esserci. Il nostro territorio ne ha bisogno, ce lo chiede, e VIDAS vuole continuare a rispondere.



La bellezza di parlare la stessa lingua

In queste pagine, operatori VIDAS (Francesca Brandolini, psicologa e responsabile del servizio; Federica Giussani, coordinatrice volontari) con caregiver e pazienti in Casa VIDAS.

Il privilegio di uno spazio di confronto che, settimana dopo settimana, è diventato un luogo intimo di dialogo e verità, vicinanza commossa e sfogo senza censura, suscettibile di essere volta a volta popolato del racconto di episodi ordinari come della narrazione di eventi privati e intimi.

Il laboratorio di medicina narrativa, aperto a tutte le funzioni e professioni VIDAS, sanitarie e non, si è articolato lungo un anno intero. Un anno di scoperta, che ha cambiato il mio sguardo, verso i colleghi e rispetto a quello che faccio. Ho fatto parte di uno dei

In un'organizzazione in cui tra colleghi accade di non conoscersi più, l'incanto è di riconoscersi in un codice di valori e nella stessa tensione verso l'altro che è già sguardo di cura

due gruppi e ho chiesto a Chiara Tosini, psicologa del setting domiciliare, che era nell'altro, di raccontarmi della sua esperienza.

Il confronto è stato appassionante, il suo entusiasmo palpabile.

Le cure palliative sono un paradigma di cura che scardina tutto quello che lo specialismo dell'altra medicina – quella a cui siamo abituati e che consideriamo

come l'unica visione possibile, nel nostro Occidente – si porta dietro, una forma più o meno velata di paternalismo dei curanti che, a volte, finiscono per sostituirsi ai loro assistiti.

Bello il termine ‘scardinare’ – quando entriamo in cure palliative facciamo l'ingresso nel territorio del *sacro*, naturalmente in una visione di spiritualità non confessionale, a cui si riferisce anche la definizione dell'OMS. La sacralità è il segno distintivo di questo punto di non ritorno della vita, quello in cui può non essere possibile

rivedere le posizioni o cambiare le prospettive perché manca il tempo, e questo ne fa un momento unico, un po' come la nascita. Entrare nella vita delle persone a questa altezza chiede di fare pulizia, creare un certo vuoto, liberarsi dagli orpelli e dalle sovrastrutture. Ripeto a me stessa *Fermati, guarda e ascolta*.

Se posso dare il giusto valore a quel che accade, mi lego a tutti gli attori che stanno intorno, il paziente e il suo caregiver, il medico, l'infermiere, l'assistente sociale (che ha reso per primo possibile che si creasse

ATTENZIONE, RAPPRESENTAZIONE, CONNESSIONE: UNO SGUARDO NARRATIVO SULLE RELAZIONI E SUI SISTEMI DI CURA

“Presso VIDAS abbiamo svolto un percorso di base di quasi un anno sulla medicina narrativa, una disciplina definita dalla sua fondatrice – l'internista americana e studiosa di letteratura Rita Charon – come una **medicina praticata con le competenze che ci permettono di riconoscere, recepire, interpretare le storie di malattia e reagirvi adeguatamente** (nel libro fondamentale *Medicina narrativa* del 2006).

Concretamente, durante la formazione, sono stati forniti alcuni strumenti specifici, dal *close reading* o lettura accurata alla cartella parallela (dove ci si può esprimere alla prima persona in merito alle relazioni di cura), passando per la scrittura creativa, espressiva e riflessiva. Abbiamo attraversato generi come il racconto, il romanzo, la lettera, il diario e la poesia, senza dimenticare l'immagine e la musica. Di questi strumenti e di queste storie gli operatori nell'ambito della sanità possono appropriarsi, magari generando quel processo che l'antropologa Cheryl Mattingly chiama *indigenizzazione*, e cioè integrando le modalità narrative in un contesto che, mentre le fa proprie, le modifica in base a valori e codici.

I laboratori mensili hanno costituito uno spazio di formazione dove, in gruppo, si sono sperimentate tre attività di base – la lettura accurata, la scrittura su

invito e la condivisione ad alta voce – per rafforzare i tre aspetti fondamentali delle competenze narrative: l'attenzione, la rappresentazione, la connessione. Tutto ciò produce risultati in termini di capacità di prestare ascolto a sé e agli altri, di benessere personale, di team building e di miglioramento delle relazioni interprofessionali.

Per alcuni effetti di sistema non sempre si vede la narrazione all'opera nella cura. Ma c'è. Basta trovare il modo di farla circolare ancora di più. E usare parole diverse dal solito può aiutare, ampliando gli orizzonti narrativi.

Credo che questo percorso abbia anche offerto la possibilità di conoscersi meglio. Lentamente, le persone si sono autorizzate a parlare e parlarsi con intimità, disponibilità, apertura: un catalizzatore di legami che possono essere molto profondi e contribuire alla qualità delle cure”.

CHRISTIAN DELORENZO

Dottore di ricerca in Medical Humanities,
formatore e insegnante universitario di medicina narrativa,
consulente letterario in ambito sanitario,
traduttore di Rita Charon e Arthur Frank



PERCHÉ UN LABORATORIO DI MEDICINA NARRATIVA A VIDAS

“Abbiamo proposto un laboratorio di medicina narrativa come strumento di formazione ma anche integrazione tra le diverse anime VIDAS.

Per un palliativista, in effetti, nella presa in carico diventano imprescindibili l'ascolto, il silenzio, lo stare con il paziente. Nella cartella clinica c'è la possibilità di scrivere e spesso, nelle note, si chiarisce qual è il *significato* che il paziente dà a un certo sintomo o a quel che sta vivendo, il modo in cui attraversa quello che gli accade. Dare senso alla rappresentazione che il paziente ha di sé e della sua malattia implica un accesso al suo *biografico*.

Rita Charon ha saputo contestualizzare e dare un metodo andando oltre e includendo anche il biografico dei curanti, a cui ha offerto strumenti di auto-osservazione grazie alla scrittura, che aiuta a mettere a fuoco e elaborare situazioni, emozioni, vissuti. Ci ha affascinato, e convinto, la proposta di Christian che utilizza lettura e scrittura in forma efficace e coinvolgente, senza bisogno di possedere doti letterarie, quanto la disponibilità a stare nel gruppo e esprimersi in modo onesto.

Oggi VIDAS è una realtà composita e multiforme, che raccoglie così tante professionalità, sanitari e non, e tra i sanitari setting diversi, tipologie diverse di pazienti, si rischia di non conoscersi perché non ci si incontra mai. Allargando lo sguardo alle altre direzioni, comunicazione e raccolta fondi sono la voce che racconta VIDAS – per non citare che queste. Offrire uno strumento trasversale di formazione che potesse offrire la possibilità di *darsi tempo*. Per riflettere su di sé, dare senso e significato alle cose, scoprire e dotarsi di uno strumento nuovo che è quello della narrazione, puntato sul biografico.

Il percorso di dieci incontri si è arricchito di tanti strumenti, letteratura, musica, arte, ascolto e scrittura guidata, con il patto iniziale e condiviso di mantenere la riservatezza così che le persone potessero mettersi in gioco con la propria umanità. È stato uno strumento di avvicinamento, messa in comune e, dove necessario, riconciliazione tra competenze e aree diverse”.

BARBARA RIZZI

Medico palliativista e direttrice scientifica VIDAS

un legame) e si tende un filo tra noi, un filo rosso che ci si passa, che prescinde dal ruolo. 'Medicina' in questo senso diventa, per me, sinonimo di presenza e attenzione, senza gerarchie.

Quando sei approdata alle cure palliative?

Due anni fa. Lavoravo in uno studio, come psicologa clinica ma sentivo la mancanza di qualcosa che ho trovato qui. È un buon punto di osservazione o, meglio, un cambio di prospettiva. Mi considero una psicologa della prospettiva ovvero: non possiamo cambiare le cose, però il modo in cui le viviamo, mangiamo, mordiamo, prendiamo a calci sì, quello sì.

Vero. Si può cambiare il modo in cui il mondo ci viene incontro.

Questo percorso di medicina narrativa ti insegna a sopportare quello che vivi – insegna a dire: *è troppo*. Bisogna riconoscere quanto il lavoro di palliativista ti metta alla prova perché accompagnare nell'ultimo miglio significa stare nell'incertezza, governare anche la propria difficoltà a sopportare la tensione di aspettare un evento drammatico e incombente – e certi incontri colpiscono più di altri.

Il tuo lavoro ti mette a contatto con la malattia dei bambini. È un dolore che chiede di accettare l'ingiustizia.

Chiede anche di accettare quello che non si può cambiare, iniziare a parlare un'altra lingua – e qui torniamo alla magia della parola. Che scardina la paura e cambia la prospettiva, mostra qual è il linguaggio di Luca, i suoi modi, la sua gioia. Così accade il miracolo. Questo bambino è mancato due settimane fa e la mamma mi ha detto, ho vissuto i due anni più belli della mia vita. L'assistenza è questo. E non c'è protocollo perché ognuno di noi è diverso.

Per me che sto in comunicazione è stata l'occasione di stare a confronto con i colleghi sanitari, individui di un'altra specie.

Due specie, certamente, ma imprescindibili l'una e l'altra perché, se non ci fossi tu che fai arrivare la filosofia di VIDAS, racconti quel che siamo, con tutti i mezzi possibili – tanto quanto chi raccoglie i fondi – noi come potremmo lavorare?

Qual è stato il momento in cui lo hai sentito di più, che eravamo parte della stessa organizzazione e che, al di là delle funzioni, c'era qualcosa che ci univa tutti insieme?

È accaduto tutte le volte che ho potuto recuperare il potere delle parole.

L'altro giorno ho fatto un primo accesso a casa di una signora e la figlia, che è il suo caregiver, mi dice di avere un grosso problema con le cure palliative, perché, *Se arriva VIDAS, mi spiega, arriva la morte*. Ho replicato:

Immagino che possa averlo sentito ma non è così. *Le cure palliative non allungano né accorciano la vita, diciamo che veniamo a prendere la sua mamma in braccio, evitandole tanta sofferenza*. Le è piaciuta quest'idea – una buona comunicazione, un piccolo miracolo fatto di parole giuste.

Cos'altro ti piace del tuo lavoro?

La cosa meravigliosa è che noi *entriamo nelle case*. Negli attici del centro e in certe periferie dove devo fare attenzione dopo le 7 di sera, però si entra nello stesso modo, ci comportiamo nello stesso modo. È una forma di rispetto ma è, soprattutto, la possibilità di andare *oltre*.





Sabati straordinari. Quando il sollievo ha i colori di una festa

Dall'idea di una mamma, una proposta per le famiglie che regala una giornata di riposo e svago ai genitori e, se ci sono, a fratelli e sorelle dei piccoli pazienti (mentre loro socializzano).

Immagina di tenere tra le dita la polvere di stelle e viaggiare sulle ali del vento. O di incontrare la fata Turchina... **per un sabato al mese tutto è possibile!**

I sabati di sollievo hanno cadenza mensile e occupano l'intera giornata, dalle 10 alle 17. Si rivolgono a piccoli pazienti in carico al servizio di cure palliative pediatriche,

in particolare con disabilità molto gravi. "La giornata è suddivisa in attività multisensoriali al mattino, guidate da due operatori di Dynamo Camp, e sessioni di musicoterapia nel pomeriggio," spiega **Marta Scignaro, responsabile del servizio Pedagogico-educativo VIDAS**. "Tutte le attività ruotano intorno a una storia – solitamente un classico della letteratura per l'infanzia – e

tutti gli operatori entrano a far parte della narrazione. Il nostro obiettivo è garantire che ogni bambino riceva l'attenzione individuale di cui ha bisogno."

Oltre al personale Dynamo e a Marta, che coordina la giornata, sono a disposizione dei bimbi un infermiere, un OSS, quattro volontari VIDAS e un musicoterapeuta, che dopo sessioni individuali di venti minuti chiude la narrazione cominciata al mattino con una sessione collettiva.

Questa bella iniziativa nasce dall'idea di Stefania Saturno, presidente dell'associazione *Più Unici Che Rari*, che finanzia il progetto, e mamma di Nicolò, piccolo paziente seguito dall'équipe pediatrica VIDAS. "L'iniziativa *Doniamo sollievo* vuole garantire alle famiglie con bambini affetti da una grave malattia un sabato al mese di riposo e svago. I genitori possono ritagliarsi del tempo da dedicare a se stessi e agli altri figli, lasciando i bambini malati in un ambiente sicuro e protetto. È una boccata d'ossigeno dalla routine quotidiana fatta di cure e assistenza continua," spiega Stefania.



Nella pagina accanto: **Stefania Caruso**, promotrice dei Sabati del Sollievo con Nicolò, noto a chi legge queste pagine – così come la piccola **Sadia**, qui sopra.

Ai sabati di sollievo accedono otto famiglie (che si alternano in due gruppi da quattro), di cui la maggioranza con anche altri figli. Questo è un aspetto fondamentale del progetto, come spiega papà Christian: "Spesso i *sibling* si sentono un po' trascurati a causa dei bisogni del fratello con disabilità. Questi momenti di sollievo ci permettono di passare del tempo spensierato insieme a Leonardo, il nostro figlio maggiore, sapendo che Elisa è in buone mani. Elisa, inoltre, non va a scuola e non ha molti momenti di socialità;

quindi, il sabato di sollievo è importantissimo anche per lei".

I sabati di sollievo sono ormai diventati un appuntamento fisso, apprezzato non solo dai bambini e dai loro genitori, ma anche dagli operatori: "Mi preparo per il prossimo anno con gioia. Questi sabati sono davvero speciali," dice **Soraya Chavez**, una OSS che è diventata figura centrale delle attività di narrazione, andando molto oltre quello

che normalmente prevederebbe il suo ruolo.

L'impatto di questa iniziativa è stato molto positivo e proprio per questo a partire da settembre 2024 i sabati di sollievo aumenteranno il loro raggio d'azione: sarà incluso un mese in più e i gruppi passeranno da quattro a cinque bambini.

di **Gemma Ghiglia**

L'ESPERIENZA DI SORAYA

"Quando mi hanno proposto di fare il sabato di sollievo ero un po' titubante," ricorda Soraya Chavez, di professione OSS. "Non avevo mai fatto nulla di simile, è un'attività molto diversa rispetto a quella che faccio in reparto, dove mi occupo di igiene e di fare qualche coccola ai nostri bimbi [ride], ma non avevo mai partecipato a una sessione di gioco terapeutico così lunga e strutturata."

Il primo sabato si è rivelato una vera scoperta: "Nei sabati di sollievo, con il team di Dynamo e la presenza di Marta e dell'infermiere, si crea un ambiente completamente diverso. I bambini non sono solo pazienti da curare, ma possono vivere momenti di relax e vero divertimento. È un'esperienza che mi dà tanta soddisfazione, altrimenti non so se mi sarei vestita da fatina di Peter Pan!"



Onorare i nostri pazienti

Un'espressione cara a Rita Charon per il racconto di una storia di assistenza diventata tesi di master. La parola a Giada, infermiera a domicilio

Il mio approdo alle cure palliative, dalla terapia intensiva e dalla chirurgia maggiore, è stato con VIDAS, cinque anni fa. Ed è stata una rivoluzione, nella ricchezza del lavoro in équipe, che mette in comune tanti sguardi ma permette di restare persone. Ogni volta che si varca una soglia e si entra nel mondo privato che è una casa. Proprio lì, nella sua intimità, ho incontrato Viviana [di cui abbiamo raccontato la storia a ottobre 2022, ndr].

L'abbiamo curata, una o due visite a settimana, per due anni. Un periodo eccezionalmente lungo, dilatato dall'intensità di attraversare la sua disillusione, con l'abbandono delle terapie attive, e dal mio coinvolgimento nell'assistere una giovane donna con figli, per il fatto di esserlo a mia volta. Una delle bellezze delle cure palliative sta nel guardare anche la mia fatica, senza perdermi, ma conservando la stessa forza d'animo verso i pazienti.

Ho scelto l'incontro con Viviana per la mia tesi di fine master, un percorso in Medical Humanities e Medicina Narrativa dell'università Bicocca, che prevedeva anche di mettere in scena un monologo*. Alla discussione ho invitato Mirko, marito di Viviana, un uomo riservato che è stato, fino all'ultimo, presente. Abbiamo celebrato la straordinarietà di quel tempo sospeso, i tanti giorni accanto a una donna vitale, a tratti incapace di rassegnarsi, lo sguardo spietato a indagare la mia onestà e la stessa sua parabola di malattia, l'impotenza di fronte all'ineluttabilità del cancro, che la sfigurava e provocava crisi di disperazione e sommergeva di piante irosi – tornata calma, tutto trasfigurava scherzando e cucinando, facendo i compiti con i bambini e scrivendo per loro diari consegnati dopo la sua morte.

Viviana, te lo dovevo. Persone come te mi ricordano che fare questo lavoro, il più bello del mondo, richiede una misura altissima, nei silenzi e nelle parole perché a chi si offre, sofferente, al tuo sguardo va restituita la sua dignità di persona. E il diritto di scegliere come vivere l'ultimo tratto di malattia – e di vita.

di Giada Perego

*Grazie alla guida e alla competenza di Daniela Bianchi Airoidi di TeatrOfficina.

Per vedere il monologo di Giada, recitato a fine master, inquadra il QR code



INCONTRIAMOCI al festival.

Ancora e per la terza volta

Un aggiornamento sul programma culturale, fitto di appuntamenti e di nomi, con uno sguardo contemporaneo e fresco, e un approfondimento sulle proposte esperienziali.

Massimo Recalcati apre sabato 19 ottobre con una lezione magistrale sulle fobie contemporanee e **Michela Giraud** in dialogo con la nostra **Giada Lonati** su un tema a noi caro, la *fragilità*, chiude, la domenica pomeriggio. Tra i due capi di questa terza edizione una varietà di nomi, pratiche e discipline, scienza e neuroscienza, sport estremo e letteratura, filosofia e installazione d'arte, antropologia e psicoanalisi.

L'edizione numero tre affronta la dialettica di paura e libertà, temi parte del cammino di VIDAS e attuali come mai. Riflessione e confronto senza alcuna pretesa di mettere punti fermi ma soltanto di interrogare e stare nella domanda, e nella ricerca di un senso più inclusivo (che corrisponde alla tensione plurale del *noi*). Torniamo nel teatro che conosciamo e ne invadiamo gli spazi, dentro e fuori, tra il foyer e la palazzina, aprendo qui alla riflessione là scegliendo la suggestione della messa in scena, spettacolare o più intima.

Mentre scriviamo, il programma è appena chiuso. Alla lezione magistrale del più pop degli psicoanalisti, si affiancano una quantità di dialoghi: **Ilaria Gaspari**, filosofa e scrittrice, e **Stefano Nazzi**, giornalista e podcaster; **Jonathan Bazzi**, scrittore, **Matilde Cassani**, architetta e artista, e **Andrea Staid**, antropologo; **Ferruccio de Bortoli**, giornalista e presidente VIDAS, e **Emiliano Fittipaldi**, direttore di *Domani*, insieme a **Chiara Giaccardi**, sociologa; **Amalia Ercoli Finzi**, astrofisica, e **Paolo Nori**, traduttore e scrittore; **Giorgia Serughetti**, sociologa, **Lidia Ravera**, scrittrice, e **Nadeesha Uyangoda**, scrittrice; **Martina Ardizzi**, neuroscienziata, e **Francesco D'Isa**, artista, con **Federico Ferrazza**, direttore *Wired*; **ultime ma non ultime**, **Francesca Berardi**, autrice *Chora Media*, con **Vivian Lamarque**, poetessa, e **Marina Sozzi**, tanatologa, per un lancio speciale (di cui non anticipo oltre).

Due le artiste ospitate: **Ilaria Turba**, vocata a interventi di arte partecipata, di cui abbiamo già raccontato e che offre in queste pagine un'ulteriore testimonianza del lavoro fatto con gli studenti del liceo nella creazione di un'installazione corale, visibile nei giorni del festival; **Marilisa Cosello**, artista performativa, che adatterà agli spazi della palazzina una performance che coinvolge ginnaste professioniste. Negli spazi del teatro verrà ospitata la **prima mostra fotografica dedicata alle cure palliative pediatriche e in particolare ai sibling**, fratelli e sorelle di dieci piccoli pazienti assistiti a casa. Un ampio racconto documentario in 70 scatti di **Valentina Tamborra**, fotoreporter e autrice.

Controcanto esperienziale altrettanto apprezzato, i **laboratori espressivi**, spiegati qui sotto dai conduttori stessi.

L'augurio è di essere con noi, prendere parte e *fare parte* di quello che accadrà. Questa è l'ambizione nel progettarlo, che realizzi la possibilità di uno, dieci, mille, quanti più possibile, incontri.

di Raffaella Gay,
direttrice comunicazione
istituzionale – discipline
umanistiche VIDAS

Oltre la parola

Una proposta di laboratorio di Teatro Counseling aperta a tutti per attivare l'ascolto di sé.

Il Teatro Counseling consiste nell'**utilizzare le tecniche teatrali nelle relazioni d'aiuto** con l'obiettivo di sbloccare le tensioni personali, professionali e familiari all'interno delle relazioni della vita quotidiana.

Se il counseling focalizza e valorizza le potenzialità di cambiamento della persona, i talenti e le risorse inesprese, **il teatro aiuta a 'vedere' ciò che non è ancora visibile**, a dare forma alle emozioni, ai desideri, a svelare i propri conflitti interni. Scopo ultimo, quindi, del teatro-counseling è quello di trovare il proprio modo di essere libero dai condizionamenti, di affrontare e risolvere i propri conflitti interiori, per raggiungere una maggiore conoscenza di se stessi e per ritrovare un benessere psicofisico.

La proposta per il festival è di un laboratorio volto ad approfondire l'ascolto di sé, delle proprie emozioni e del 'sentire' l'altro. Tema scelto, il silenzio, quando le parole non hanno più senso.

Il laboratorio sarà prettamente esperienziale e il clima ludico-espressivo, permettendo a ciascun partecipante di liberarsi da (eventuali) rigidità, per scoprire modalità di espressione nuove. Tutto questo sarà possibile grazie ad attivazioni prese in prestito dal training attoriale, unite alla dimensione del gioco teatrale, del 'come se', motore del processo creativo.

Verrà proposto ai partecipanti di mettersi in gioco attraverso il corpo, il movimento libero e le interazioni con gli altri, usando la gestualità, anche simbolica.

di Roberta Brugnoli,
formatrice VIDAS, attrice
e counselor
e Marisa Miritello,
attrice e counselor, ideatrice
del metodo TeatroCounseling

Informazioni pratiche

dove, quando e a che ora: sabato 19 ottobre in orario da definirsi
(durata: ca. due ore e mezzo)
numero di partecipanti: max 15
indicazioni: abbigliamento comodo
info: eventi.culturali@vidas.it

Pensieri in bottiglia

Il laboratorio delle emozioni condotto da Marta e Francesca, operatrici VIDAS*

Uno spazio narrativo personale e di gruppo in cui raccontarsi ed ascoltarsi attraverso molteplici canali espressivi, poetici, corporei, grafici, proposti come **gesti di cura**. Un breve viaggio esperienziale che inizia con il silenzio attivo di una **meditazione** guidata e prosegue nel **rilassamento** della lettura per guidare, con gradualità, i partecipanti a **esprimere le emozioni** legate alle esperienze di distacco e separazione allo scopo di accogliere, abbracciare e far fiorire le perdite che abitano le nostre esistenze. Si richiede un abbigliamento comodo e un pizzico di follia.

di **Francesca Brandolini***,
psicoterapeuta e responsabile

*del servizio psicologico VIDAS
e Marta Scrignaro*,
pedagogista e responsabile
servizio educativo VIDAS*

Informazioni pratiche

dove, quando e a che ora:
sabato 19 ottobre,
nel pomeriggio (orario da definirsi)
durata: ca. due ore
numero di partecipanti: max 15
info: eventi.culturali@vidas.it

Storie di luce* (e teatro delle ombre)

Le storie di Emanuela Bussolati prendono vita al Festival, nello spazio laboratorio dedicato ai più piccoli.

La creatività può dar voce alle emozioni, anche a quelle difficili da dire. *Storie di luce* è stato pensato per aiutare i bambini a esprimere pensieri e vissuti con manualità e fantasia. L'intento è di rafforzarli, soprattutto nei loro momenti più fragili.

L'incontro-laboratorio prende vita dalle due tenere storie contenute nel kit/cofanetto *Storie di luce* realizzato da Carthusia Edizioni e VIDAS. I pieghevoli contenuti nel kit (gli scenari a zig-zag e le sagome dei personaggi) permettono il gioco delle ombre e/o il teatro dei burattini. Con una luce, le sagome dei personaggi e le scene possono diventare spettacolo di ombre. L'ombra non è sempre paura. Può essere riparo, risata, sorpresa, emozione. Non essendo un gioco consueto, i bambini ne esplorano le possibilità, senza essere ostacolati dai semplici aspetti tecnici. La luce

e il buio insieme sono festa, gioia, vita. Per questo far incontrare sullo stesso piano luce e buio può rasserenare, come in *Lucciola e Buiolo*. I due piccoli protagonisti hanno una forza potente: la capacità di comprendersi, di fare amicizia, di aiutarsi l'un l'altra.

Ne *Il Mangiabiscotti* ci sono piccolini dolcissimi, ben decisi a difendere il proprio diritto di gioco e allegria da un mostro prepotente e antipatico. Le difficoltà ci sono, i

cattivi esistono, le condizioni sfavorevoli anche. Ma le idee e l'amicizia hanno una forza che si diffonde in tutti coloro che ci sono vicini.

di Emanuela Bussolati,
illustratrice e autrice

**Nato negli spazi di Casa Sollievo Bimbi come progetto di arteterapia per pazienti e famiglie, Storie di Luce è diventato, grazie a Carthusia editore, un kit gioco per insegnanti e genitori che, nell'occasione del festival, viene proposto*

come laboratorio interattivo per bambini dai 4 agli 8 anni insieme a mamme e papà.

Informazioni pratiche

conduttori: Stefania Casiraghi e Michele Luchetti, attori, registi e formatori

dove, quando e a che ora:

Due laboratori, alle 10 e alle 13, domenica 20 ottobre,

durata: tre laboratori in sequenza della durata di 40 minuti ca.

numero partecipanti: 8-10 bambini per ogni laboratorio con uno o due accompagnatori adulti

Come nasce un'installazione artistica

Metti dieci studenti del liceo e un'artista visiva a lavorare sul tema della paura e della libertà. Il risultato? Un'installazione da vedere e abitare nella sala La piccolina.

Il punto di partenza del progetto è stato indagare con i ragazzi i due fortissimi temi del festival 'paura e libertà' evitando qualsiasi definizione precostituita. Volevo che il laboratorio offrisse loro le condizioni ottimali per ragionare in gruppo in modo diverso e libero. Era importante che si ascoltassero facendo emergere il loro punto di vista nella forma più spontanea lasciando libera l'immaginazione.

La scelta di lavorare all'interno della sede VIDAS, in prossimità fisica dei due hospice, ha aggiunto una densità palpabile al percorso, aprendo delle riflessioni sensibili al contesto.

Il laboratorio si è sviluppato in due parti: la prima di racconto

e riflessione a partire dalle loro esperienze, la seconda visiva, legata alla scelta di oggetti quotidiani e alla creazione d'immagini realizzate in un set fotografico.

Da subito, è stato evidente che dal tema paura emergevano dai loro immaginari e dalle loro esperienze tanti più contenuti e storie rispetto al tema libertà, ritenuto a primo impatto più semplice.

In un secondo momento, abbiamo cercato dei punti di interconnessione tra i due temi: ovvero quando la paura diventa una forma di libertà e viceversa. Ho trovato in loro una straordinaria maturità nel ragionamento e degli spunti di riflessione estremamente interessanti.

La parte iconografica del progetto è nata invece con l'idea di trovare una serie di oggetti del loro quotidiano scelti sulla base di storie personali di 'paura e libertà', e fotografarli in un set. Grazie a un lavoro di luci e ombre e successivamente invertendo positivo e negativo gli oggetti sono stati

trasfigurati: le luci diventano ombre e viceversa. Nelle immagini finali presentate nell'installazione degli oggetti ordinari così rappresentati sfuggono ad una riconoscibilità immediata e diventano delle sorta di simboli, misteriosi e ricettivi pronti ad accogliere le definizioni di 'paura e libertà'.

I testi scritti dai ragazzi durante il laboratorio e quelli raccolti dal pubblico che parteciperà all'installazione, sono manoscritti sulle immagini finali. Il rapporto tra immagine e testo aggiunge ed apre a ulteriori nuovi significati e narrazioni, gli oggetti si trasformano così in dei testimoni silenziosi di un pensiero.

Mi sembra molto significativo che i ragazzi abbiano potuto seguire tutto l'iter di un'esperienza di creazione artistica: dalla riflessione su un tema, alla sperimentazione, alla formalizzazione in immagine e infine sono proprio loro a guidare e accompagnare il pubblico nella stanza dell'installazione ritrasmettendo quanto vissuto durante il laboratorio.



Crescere nell'esercizio di lasciar andare

Educare alla perdita è un obiettivo da assumersi, ognuno per la sua parte, da genitori, insegnanti, educatori, pedagogisti, psicologi. Uno scopo da perseguire e una responsabilità dell'intera comunità educante.

In VIDAS è diventata parte di un codice comune un'espressione che, da appannaggio delle sole pedagogiste e psicologhe, oggi identifica (anche per chi si occupa di comunicazione) gli interventi che puntano ad 'avvicinare' il tema tabù della perdita: *pedagogia della finitudine*.

Anche per i 'non sanitari' è ormai condiviso che la vita è costellata di

perdite e separazioni più o meno drammatiche e irreversibili e che ogni passaggio evolutivo – dall'infanzia all'adolescenza alla maturità – richiede di accogliere in forma consapevole, ovvero *integrare*, un *passato* come epoca di tratti distintivi che non tornerà più, almeno in quella forma. È la condizione che rende possibile di apprezzare, al massimo grado di pienezza, il

presente e essere pronti al *futuro*. Ciò che fa del cambiamento un'occasione di crescita.

Abbiamo raccolto lo scambio di impressioni tra **Marta Scignaro**, **Francesca Brandolini** e **Maria Beverina** [vedi box a lato] a valle del percorso di pedagogia della finitudine proposto agli alunni di quinta nel quartiere Gallarate.

Quali sono gli stati di maggior valore del progetto?

Maria Beverina. Un elemento di bontà non trascurabile è stato di poter co-progettare l'intervento e

*L'immagine di questa pagina è tratta dal libro *Un barattolo di stelle*, di Deborah Marcero (Autore) Davide Musso (Traduttore), Terre di Mezzo editore.

tagliare la proposta su misura. Ha richiesto tempo ma questo tema, veramente *difficile*, è stato portato a scuola in forma efficace e profonda. La perdita investe tutti noi e le situazioni sono così diverse che spesso non si sa, da insegnanti e come persone, come trattarle.

Questo progetto, sviluppato su binari molto aperti, ha funzionato bene e le resistenze che avevamo supposto di incontrare non ci sono state – anzi. Quello che ne deduco è che siamo partite da un bisogno autentico e abbiamo trovato la chiave più adatta proprio nel coinvolgimento dell'intera comunità educante, insegnanti e genitori, scuola e territorio. La proposta è stata discussa e aggiustata e le figure VIDAS hanno raccolto obiezioni e timori, modificando e riadattando.

Francesca Brandolini. È stato così. Su un progetto in qualche modo codificato è stato fatto un lavoro sartoriale. Penso ai genitori, di cui abbiamo rispettato le difficoltà, così che chi ha accolto la proposta ha avuto un'occasione di condivisione col proprio figlio. Un'attività fatta in classe si è tradotta in una dimensione familiare dove, forse, per la prima volta si è parlato di questi temi.

Marta Scignaro. Nello stesso tempo, io credo che i bambini abbiano capito che, nel caso vogliano proteggere i loro genitori, possono trovare anche fuori spazi di condivisione. Ci sono stati momenti di un'intimità fortissima tra compagni, e di altrettanto rispetto, con una capacità di ascolto e accoglienza, darsi

supporto e consolazione, anche fisica, senza parole, semplicemente andandosi a sedere accanto a chi in quel momento stava piangendo, di una qualità straordinaria.

Questo laboratorio ha insegnato ai bambini come di queste cose si possa parlare e quanto è bello dividerle. Possono dirsi, *Non sono il solo con questo fardello sul cuore, Non sono l'unico con il magone all'idea di lasciarvi* e, allo stesso tempo, che la prospettiva del cambiamento fa anche felici, e non vedere più alcune persone è liberatorio. Il gruppo ha il potere di rendere le cose esprimibili, anche quelle scomode, e dolorose.

MB. Correggo e integro quanto dicevo sopra. Non abbiamo interpellato i bambini prima di entrare nella loro classe ma li abbiamo tutelati. Marta, Anna e Francesca hanno verificato se ci potesse essere qualche alunno che, per un motivo o l'altro, era meglio non ricevesse certi messaggi e come portarli in ogni classe.

MS. Devo ammettere che l'impressione che mi hanno rimandato i genitori è che fossero sollevati che si parlasse di questo tema, e se ne parlasse a scuola. La restituzione post laboratorio lo ha confermato, i genitori erano emozionati e hanno raccontato di aver ripescato i ricordi della loro quinta elementare, rassicurando i figli di aver vissuto il distacco con la stessa preoccupazione.

MB. Anche negli insegnanti il distacco genera frustrazione. E finalmente abbiamo potuto

esternarla, in forma interessante perché collegiale e condivisa. La quinta elementare rappresenta un momento di congedo da una forte 'responsabilità educativa'. È un elemento delicato e molto presente nella scuola primaria: ogni educatore investe moltissimo su bambini di cui si segue lo sviluppo per anni lunghissimi e da cui si è obbligati a staccarsi - senza sapere cosa avverrà di loro *dopo*. Bisogna accettare il fatto che di questi ragazzini, di queste *persone* si potrebbe non sapere più nulla. Quest'anno abbiamo potuto lavorare sul passaggio, sull'importanza di ritualizzare la perdita. È bello avere gli strumenti per farlo. Anche da soli, se VIDAS non dovesse tornare l'anno prossimo, perché, com'è giusto, potrebbe scegliere un'altra scuola e un'altra comunità educante.

Un percorso lungo un intero anno scolastico modellato insieme agli insegnanti di quattro classi quinte della scuola primaria Brocchi dell'Istituto Comprensivo Riccardo Massa, nel quartiere Gallarate, che ha coinvolto gli studenti e i loro genitori. Lo hanno pensato e condotto, per VIDAS, **Marta Scignaro**, pedagoga e responsabile del servizio pedagogico-educativo, **Anna Spiniella**, pedagoga e educatrice in Casa Sollievo Bimbi e **Francesca Brandolini**, psicoterapeuta e responsabile del servizio di psicologia. Hanno lavorato insieme a **Maria Beverina**, docente IC Riccardo Massa e pedagoga. Un grazie speciale a **Milena Piscozzo**, preside dell'Istituto, prima a credere nel progetto.



Un legame lungo e sempre più forte

La vicinanza più che trentennale con Mediobanca all'insegna dei valori comuni dell'inclusione e del diritto alle cure migliori.

Volontari di Mediobanca lavorano nei magazzini del Christmas shop VIDAS.

Chief Sustainability Officer di Mediobanca. "Il legame con VIDAS è di lungo corso e si è

Data 1988 la vicinanza di Mediobanca, istituto di credito milanese nell'anima tanto quanto VIDAS. Allora, l'organizzazione era una piccola associazione composta quasi soltanto di volontari, con uno staff esiguo guidato con determinazione appassionata e visionaria da Giovanna Cavazzoni, che nella sua città coltivava relazioni virtuose con decine di soggetti in grado di sostenere l'ambiziosa missione che si era data. Curare quanti, in quegli anni, erano abbandonati nella solitudine disperante del proprio dolore. Con gli anni anche il Gruppo bancario è cresciuto e, con l'ampliamento, è venuta l'esigenza di riorganizzare e mettere a sistema le attività cosiddette filantropiche, che oggi rientrano nell'ambito della sostenibilità.

"L'attenzione al territorio su cui la Banca insiste è costante, e irrinunciabile, direi, poiché il nostro istituto sente il dovere di restituire alla comunità, premiando la virtù di tanti soggetti che operano per l'inclusione, in senso molto vasto. Dal 2017, in forma sempre più strutturata, le modalità di erogazione di contributi della Banca sono andate nel senso della costruzione di partnership con le realtà di Terzo Settore – perché gli investimenti avessero ritorni misurabili e comunicabili nella forma trasparente della rendicontazione". Così **Giovanna Giusti del Giardino**, Group

rinsaldato proprio in nome dell'inclusione – nel caso specifico, garantire a tutti cure adeguate. È un cardine del progetto di hospice pediatrico che rappresenta una frontiera a Milano e Lombardia. Cure, educazione e integrazione sociale sono i tre filoni su cui ci stiamo muovendo e VIDAS è una solida garanzia, di qualità e trasparenza nella gestione economica".

Negli ultimi anni, il coinvolgimento è stato anche molto diretto, nella forma del volontariato aziendale. "I nostri colleghi hanno risposto all'appello di VIDAS in tempo reale, nel giro di pochi minuti sono arrivate decine di candidature. E così siamo stati anche magazzinieri, contribuendo dietro le quinte alle attività del Christmas shop, la vendita solidale di Natale".

I legami cambiano forma nel tempo, soprattutto nell'arco di quattro decenni, ma quando sono radicati in valori comuni si stringono e diventano più forti. Una storia milanese come tante, di civismo, impegno e cura.

Se desideri coinvolgere la tua azienda in attività di volontariato o scoprire altri modi per sostenere VIDAS, scrivi a: **Elisa Cilento**, aziende@vidas.it, o chiama lo **02 72511203**.

Prendersi cura, una scelta d'amore

Decidere di prendersi cura della madre a tempo pieno per restituire il bene che si è ricevuto. E onorarne la memoria con una donazione ai piccoli di Casa Sollievo Bimbi.

Katia è una donna di una dolcezza soave, capace di raccontare dei suoi 12 anni da caregiver – prima ha assistito il padre e poi la madre – con la serenità di chi ha scelto di restare accanto a quelli che ha amato e che, forte di una scelta ponderata, riesce a essere leggera, quasi in pace, nel farne memoria.

Ha lasciato il lavoro due anni fa e si è dedicata alla madre, assistendola nelle cure di una malattia oncologica in progressione che si aggiungeva a problemi cronici. “Io e la mamma abbiamo vissuto insieme una routine di piccole cose, la spesa al centro commerciale, la pizza di Spontini *[per i non milanesi, locale storico celebre per la pizza ‘alta’, ndr]*, i giretti in auto, le vacanze – mi sono presa cura di lei e lei di me, è stato bello e molto prezioso. Era fragile in quegli ultimi mesi, sempre dolce e lucidissima, mai lamentata, pronta.

Le cure domiciliari VIDAS sono entrate in autunno e la signora Silvana si è legata al medico e all'infermiera Helena, brasiliana, una tempra fortissima, che raccontava alla mamma della povertà della terra

*La mamma di Katia, **Silvana**, con il marito **Renato** nel 50esimo anniversario delle nozze.*

d'origine e lei l'ascoltava come si ascoltano le fiabe, rapita dalla meraviglia, mentre la mamma narrava dell'amore per papà e delle tante difficoltà della loro vita, anche economiche.

L'umanità di Katia è la qualità di chi ha lo sguardo sempre rivolto al bisogno altrui. Con mamma e papà avevano visitato Casa Sollievo Bimbi e, a loro, era sembrato naturale donare per aiutare bambini come fossero i nipoti che non avevano avuto.

Quando la mamma è scomparsa, lo scorso gennaio, Katia ha venduto i mobili e molti oggetti della casa da cui si poteva ricavare qualcosa e ha destinato all'assistenza pediatrica di VIDAS quello che ha realizzato. “È quello che la mia mamma avrebbe voluto, ne sono certa. La forma concreta della nostra riconoscenza, tradotta in amore e cura per i più fragili tra i bambini”.

Donazioni in memoria, un modo per mantenere vivo il ricordo dei nostri cari

Legare la donazione a qualcuno che abbiamo amato è un modo straordinario per ricordarlo, prolungandone la memoria nei gesti di cura verso un'altra persona che soffre.

Per ricevere informazioni, contatta **Gianna Castagna**, gianna.castagna@vidas.it – **347 4239153**



Restare accanto agli invisibili, una scelta di testa e di cuore

Greta dona da vent'anni perché si è sentita parte della missione di VIDAS. Ora che non lavora più, ha deciso di essere anche una volontaria

La signora Greta rappresenta una tipologia di donatori che meno di frequente si raccontano su queste pagine e che, pure, sono una parte consistente tra i sostenitori di VIDAS. Dona, infatti, e da oltre vent'anni, senza aver mai toccato con mano l'assistenza, né direttamente né indirettamente, nella cerchia più larga di parenti e amici. Ha saputo dell'esistenza dell'organizzazione da un articolo che raccontava "la storia della vostra fondatrice mi ha interessato, in un momento in cui andavo in cerca di un ente a cui destinare donazioni in forma continuativa. Ne avevo valutate diverse ma nessuna aveva eguagliato la sensazione di trasparenza che VIDAS restituiva con tanta nettezza – fondamentale, a mio giudizio, nella scelta di una causa benefica. Volevo essere sicura

che si sarebbe fatto buon uso di quel che avrei potuto dare, contribuendo a sanare l'ingiustizia di un bisogno inascoltato e così drammaticamente esteso".

L'opera di VIDAS rompeva un tabù fortissimo quando nacque, ma non smette di andare controcorrente: le cure palliative restano un altro paradigma di cura che accoglie la persona come individuo, occupandosi di corpo, mente, anima. "Ho via via aumentato la consistenza del mio sostegno perché la stima verso VIDAS è cresciuta col tempo. La riconoscenza di quanti ricevono le vostre cure è anche la mia. **VIDAS è stato un investimento, il mio modo di essere vicina, in particolare, a tante persone anziane nella mia città, il luogo dove abito.** E da quest'autunno regalerò anche il mio tempo a VIDAS, ho fatto il corso per i volontari e sarò uno dei commessi del Christmas shop". Grazie, cara Greta, di tanta fedeltà discreta, che in due decenni è cresciuta al punto da voler far parte dell'organizzazione. Nel ruolo che è stato anche, e in origine, proprio di Giovanna Cavazzoni.



ALLA FINE, TUTTI ABBIAMO BISOGNO D'AMORE.

Fai un lascito testamentario a VIDAS.

**SCOPRI COME
LASCITI.VIDAS.IT**



Con il patrocinio e
la collaborazione del



CONSIGLIO
NAZIONALE
DEL
NOTARIATO





RENDI UNICO IL TUO NATALE

Scegli i doni VIDAS a sostegno di Casa Sollievo Bimbi: praline d'autore, panettone e pandoro artigianali prodotti da T'a Milano, e-card e biglietti di auguri personalizzati.

Per informazioni
aziende: 345.9900073 - aziende@vidas.it
privati: 344.0949572 - natale@vidas.it

